

[25.04.1991]

RANGAKU: L'INCONTRO FRA GIAPPONE E MONDO EUROPEO NEL SETTECENTO

(Note da Donald KEENE: *The Japanese discovery of Europe, 1720-1830*, Stanford University Press, 1969, revised edition [ed. orig.: 1952], pp. 255)

GLI OLANDESI A NAGASAKI

I Giapponesi dal 1542 al 1639 avevano avuto occasione di studiare il mondo europeo.

Poi la proibizione del Cristianesimo, per timore che la sua diffusione potesse incrinare le fedeltà politiche al regime e facilitare l'invasione straniera (così era successo per le vicine Filippine) portò all'espulsione prima degli Spagnoli poi dei Portoghesi. Rimasero gli Olandesi, pronti a subentrare per amore di commercio, e non sospettabili (in quanto protestanti) per motivi religiosi.

Confinati nell'isoletta di Deshima, nel porto di Nagasaki, dovettero sottostare ad una vita quasi di prigionieri, con annuali viaggi a Edo che comportavano umilianti segni di sottomissione. E per amore del commercio, gli Olandesi si adattarono: Keene, quasi per non assumersi la responsabilità della affermazione (che potrebbe avere toni di orgoglio nazionalistico) accumula una serie di testimonianze indignate di Europei del tempo sul servilismo degli Olandesi).

Nel Settecento tuttavia l'Olanda era in declino, e anche il commercio ufficiale con il Giappone dava sempre meno proventi; il vantaggio maggiore era quello della possibilità di contrabbando.

Gli Olandesi presenti, tutti uomini della Compagnia (olandese) delle Indie Orientali, non si diedero affatto cura di conoscere il paese nel quale si trovavano a vivere; solo E. Kaempfer, un medico tedesco che lavorò nella colonia olandese alla fine del Seicento (con pochi altri) svolse una certa attività intellettuale, scrivendo anche una "Storia del Giappone".

FORME INIZIALI DI CONOSCENZA GIAPPONESE DEL MONDO OCCIDENTALE

I Giapponesi invece furono molto favoriti da questa presenza olandese, cioè di una nazione grandemente avanzata (celebre la scuola medica di Leida), che tuttavia non costituì un pericolo di natura politico-militare. Dagli Olandesi i Giapponesi conobbero in pittura le tecniche della prospettiva e del chiaroscuro, e poi nozioni di navigazione, astronomia ecc.

Per i contatti all'inizio si usò il portoghese, che era la lingua franca dell'Estremo Oriente, ma quando gli olandesi non furono più in grado di intenderla (dato il regresso politico del Portogallo in Europa), i Giapponesi impiantarono una scuola di interpreti che nel 1670 già sfornava persone capaci di parlare e leggere l'olandese; ma si continuò a studiare anche portoghese, coreano, cinese, siamese, ecc.

Gli interpreti di Nagasaki erano funzionari statali e la loro funzione era ereditaria. Dalle informazioni che abbiamo, comunque, risulta che la qualità di questi interpreti era assai scadente (inutile era il tentativo degli Olandesi di aiutarsi con traduzioni cinesi dei loro testi, anche esse incomprensibili).

Gli intellettuali giapponesi (che non sono da identificare con gli interpreti olandesi di Nagasaki, di cui si è appena detto) ebbero grande difficoltà ad accedere anche a quelle informazioni che giungevano attraverso gli Olandesi (essi facevano una relazione annuale allo shōgun su quanto avveniva nel mondo, ma tutto rimaneva negli archivi di Edo). La paura del Cristianesimo portò a bandire anche le opere scientifiche o classiche che i Gesuiti presenti a Pechino avevano tradotto in cinese.

Anzi, nel 1685 il controllo anti-cristiano sui libri cinesi importati divenne più stretto. Il controllo sui libri scritti in lingue occidentali era invece quasi inesistente, per il fatto che praticamente nessuno poteva leggerli.

Nel 1720 lo shōgun Tokugawa Yoshimune, interessato in matematica e astronomia, permise l'ingresso dei libri che non esponessero direttamente la dottrina cristiana. Era avvenuto infatti che, da buon sovrano confuciano, era desideroso di una riforma del calendario: l'esperto da lui consultato, dopo avere preso visione di un testo cinese, riferì che si trattava solo di un estratto da un'opera occidentale, e che era necessario disporre dell'opera completa. E' così che si allargò la maglia della censura. Nel 1740 il medesimo shōgun decise di promuovere attivamente lo studio della scienza occidentale, incaricando Noro Genjō e Aoki Konyō di studiare l'olandese (il primo per scopo scientifico, il secondo per fare un dizionario). I loro risultati furono piuttosto lenti, ma ormai gli 'studi olandesi' avevano acquistato un loro prestigio. Nel giro di qualche anno vi furono studiosi di cose occidentali un po' dappertutto.

LA CRESCITA DEGLI STUDI OCCIDENTALI

Nel Settecento ben pochi Giapponesi avevano visto uno straniero, in particolare gli Europei venivano considerati più degli spiriti che dei veri esseri umani (la denominazione kōmō [capelli rossi] più che riferirsi al vero colore dei capelli sembra alludere ai demoni dai capelli rossi delle pitture buddiste; furono i Cinesi ad usare per primi questo termine).

Vi è una serie di indizi sui radicatissimi pregiudizi dei Giapponesi nei confronti degli Olandesi; e anche le accurate investigazioni sui loro modi di vita derivavano più dal gusto (fine a se stesso) dell'esotico, piuttosto che da vera curiosità intellettuale di ampliamento degli orizzonti culturali. Gli stessi libri scientifici occidentali entrati in Giappone avevano soprattutto valore di oggetti rari ed esotici (alla stregua di altri prodotti, divenuti segni di stravaganza eccentrica e di lusso: medicine e tessuti).

Nella seconda metà del '700 possiamo ricordare alcuni traduttori di Nagasaki: un Katajima Kenshin pubblicò nel 1763 un atlante celeste e terrestre basato su un originale olandese del 1700; e un certo Nishi Zenzaburō intraprese un grande dizionario olandese/giapponese, che però la morte interruppe alla lettera 'B' (1768).

E' indizio della mentalità degli interpreti di Nagasaki, che consideravano l'olandese come tesoro di famiglia da conservare gelosamente segreto, il fatto che Nishi sconsigliò anche due medici di studiare l'olandese: Maeno Ryōtaku (1723-1803) e Sugita Genpaku (1733-1817).

Quest'ultimo comunque riuscì a procurarsi un testo di tavole anatomiche (la *Tafel Anatomia* di J.A. Kulmus, un medico tedesco, opera del 1731): fu grandemente sorpreso per la verosimiglianza delle rappresentazioni, ed ebbe l'opportunità di verificarne l'esattezza in occasione di una dissezione cui poté partecipare. Fino ad allora le dissezioni (peraltro sempre operate dagli "eta", i fuori casta della società giapponese che fungevano da macellai, conciatori, pellicciai) avevano tutt'al più portato ad evidenziare alcune discrepanze rispetto all'anatomia cinese, con la conclusione -avanzata da alcuni dottori di corte- che l'anatomia dei Cinesi e quella dei Giapponesi era differente.

Allora Maeno e Sigura decisero di tradurre integralmente quest'opera di anatomia: fu un lavoro immane, durato 4 anni; essi poi dovettero muoversi molto cautamente anche per evitare la possibilità di censura (nel 1765 un'opera intitolata "Leggende Olandesi" era stata confiscata solo perché le illustrazioni contenevano caratteri alfabetici!), e nel 1774 questo fu il primo libro tradotto integralmente in giapponese da una lingua occidentale, e messo liberamente in circolazione.

Fu un salto di qualità nell'interesse verso gli stranieri a Nagasaki: fra l'altro, in quel periodo era medico nella stazione commerciale olandese di Nagasaki un certo C.P. Thunberg, persona assai colta e preparata. I Giapponesi ora avevano un interesse più mirato ad apprendere (soprattutto in medicina), e lo assillarono per avere da lui ogni possibile informazione. Thunberg riferisce del bassissimo livello professionale dei medici giapponesi di allora; ed egli, con i pregiudizi della medicina europea del suo tempo, raccomandò l'estesissimo uso del salasso, che i medici giapponesi adottarono con religioso ossequio.

In questo periodo il nome di 'rangaku' ('studi olandesi') si sostituì quello di 'bangaku' ('studi barbari'): segno della nuova dignità.

IL DIBATTITO FRA RANGAKU E CONFUCIANESIMO

Attorno a Maeno e Sugita si riunirono molto giovani studenti. Un discepolo di Maeno nel 1783 scrisse un'opera introduttiva all'olandese, nella quale sostenne anche la grande dignità degli studi rangaku, come superiori addirittura alla filosofia cinese.

Iniziò quindi un lungo conflitto fra rangaku e Confucianesimo: uno scontro che rimase a lungo indeciso. Il Confucianesimo sentì subito, nel rangaku, il pericolo della possibile perdita della propria supremazia intellettuale, e agitò lo spettro della mancanza di valori morali che stava dietro la scienza olandese.

Possiamo porre il problema anche in modo leggermente diverso: di fatto si era instaurato in Giappone una sorta di equilibrio fra sapere cinese (superiore in campo teorico) e spirito giapponese (superiore nei valori spirituali); ora l'ingresso della scienza olandese rompeva questo equilibrio: non era per essa possibile "aggiungersi" a quella cinese: nello schema ora detto si sarebbe "sostituita".

E d'altra parte, sempre in quest'ottica, i difensori degli studi olandesi attaccarono la Cina (non per ostilità verso i suoi valori, ma perché sentivano che c'era posto per una scienza sola): ridicolizzano la convinzione cinese di essere il centro della civiltà; e progressivamente passano, dalla negazione che i Cinesi siano superiori agli altri, all'affermazione che Giapponesi e Olandesi sono superiori ai Cinesi.

Fu un cambiamento culturale di grandissima importanza per il Giappone; soprattutto se pensiamo che contemporaneamente fioriva in Giappone il movimento kokugaku che, volto a rivendicare la superiorità originaria della cultura giapponese indigena, fece propri anche gli argomenti anti-cinesi dei rangakusha, arrivando persino a dire che nella formazione di tipo kokugaku dovevano essere inseriti anche gli studi olandesi. Da parte loro invece i rangakusha non parvero molto entusiasti di questa alleanza: erano vagamente rispettosi dello Shintō, ma sapevano bene che il Giappone non era la nazione più antica del mondo.

La reazione dei Confuciani fu aspra: riuscirono a imporre un restringimento dell'ortodossia confuciana, e restrizioni agli studi olandesi (con la sola eccezione della medicina); al punto che in seguito alcuni si fecero dottori proprio per avere un pretesto per potersi interessare di studi olandesi anche in altri ambiti.

Come esito di questo scontro, alla fine poi la scienza occidentale acquisterà il primato in ogni campo, e si assisterà ad un riavvicinamento fra Confucianesimo e "spirito giapponese"; ma saremo già in pieno '800: nascerà cioè la nuova dicotomia tra moralità orientale e tecniche occidentali.

Nel '700 invece la libertà per gli studiosi di cose occidentali era maggiore; Ōtsuki Gentaku aprì a Edo nel 1789 la prima scuola di Lingua Olandese (ebbe 94 studenti dal 1789 al 1826), ma altre sorsero in varie parti del Giappone; molti degli intellettuali più influenti del Giappone in questo periodo ormai sono attratti dalla scienza olandese.

IL PERICOLO DAL DI FUORI

Gli studi olandesi sarebbero rimasti una disciplina solo teorica se il Giappone non avesse percepito l'avvicinarsi di un pericolo esterno, che poneva fine al suo isolamento; in questa nuova situazione si cercò nelle scienze occidentali un modo per difendersi.

Il problema sorse quando nel 1770-71 un avventuriero ungherese, un certo barone M.A. von Benyovsky, fuggito dalla Kamchatka dove era incarcerato dal governo russo, si impadronì di una nave e approdò sulle coste giapponesi. Non fu fatto sbarcare, ma fu rifornito e ripartì; cercò comunque di mettersi in contatto con gli Olandesi di Nagasaki e con il governo di Edo, spacciandosi per inviato dell'Imperatrice d'Austria; e forse per farsi dare importanza lasciò dei messaggi nei quali annunciava i preparativi di una fantomatica invasione navale da parte della Russia per gli anni a venire. Quando queste notizie lentamente trapelarono, sorse in Giappone un certo senso di allarme, che portò all'ordine del giorno il tema della difesa navale delle coste. Non tutti presero sul serio il pericolo russo:

alcuni lo ritennero esagerato, altri pensarono che fossero idee messe in giro dagli Olandesi per mantenere il loro monopolio commerciale. Fatto sta però che l'attenzione verso le terre del nord si fece maggiore: abbiamo un viaggio di Hirazawa Kyojukan [1733-1791] nello Hokkaidō, la pubblicazione di una raccolta di dati sulla presenza dei Russi ("gli Ainu rossi") al nord da parte di Kudō Heisuke [1734-1800]. A seguito di quest'ultima opera vi fu la formale richiesta, da parte di Tanuma Okitsugu (che come ministro dello shōgunera di fatto il capo del Giappone) al feudo di Hokkaidō, della famiglia Matsumae, un rapporto, che a Edo fu giudicato troppo tranquillizzante, tanto che Tanuma decise di inviare una missione sul posto (1785-86); il rapporto, molto interessante redatto in questa circostanza (Miscellanee del paese di Ezo) rimase però negli archivi, perché al ritorno della spedizione Tanuma non era più al potere. Ma ancora nel 1791 Hayashi Shihei (1738-93) pubblicò Kaikoku Heidan (Discorsi militari per un paese marittimo).

HAYASHI SHIHEI

Personaggio molto importante, anche se oggi trascurato rispetto agli altri rangakusha, in quanto si occupò quasi solo di problemi militari. Nato nel nord, andò a Nagasaki a studiare equitazione olandese, ma si interessò anche ad altri argomenti, e sentì con grande insofferenza l'isolamento intellettuale del Giappone. Studiò la geografia delle zone circostanti il Giappone (Corea, Ryūkyū, Ezo), e riteneva queste conoscenze essenziali per un paese marittimo come il Giappone; per lo stesso motivo riteneva indispensabile la creazione di una potenza navale. In quel tempo il Giappone non aveva una sola nave da guerra, e nemmeno un battello che potesse per dimensioni meritare il nome di nave. Infatti i modelli della scienza militare cinese contemplavano solo aspetti di terra. Perciò egli cercò di screditare la Cina, dipingendo la dinastia Mancese come un potenziale nemico (eventualmente dopo la penetrazione in Cina delle tecniche europee).

In realtà per lui il vero pericolo era la Russia. Egli mette sull'avviso della superiorità europea in fatto di costruzioni navali, e di potenza di fuoco. Ma nota che il segreto della loro forza erano le loro leggi, che assicuravano pace e ordine. Altre sue proposte: costruire batterie di artiglierie per la difesa delle coste; inoltre rieducare culturalmente e militarmente i samurai ormai rammolliti.

La pubblicazione di Kaikoku Heidan gli causò problemi: i suoi nemici lo accusarono di diffondere notizie allarmistiche, ed egli fu imprigionato a Edo per ordine di Matsudaira Sadanobu, con l'accusa di avere pubblicato un testo che tratta di problemi dello stato (è da notare il senso esatto del reato: avere "pubblicato" le sue idee, facendo quindi appello all'opinione pubblica, in una implicita critica ai governanti come incapaci di rendersi conto da soli del problema). Dopo sei mesi fu rimandato al confino nella città natale, Sendai; ma ormai era in uno stato di depressione e di disgusto, che lo accompagnò fino alla morte l'anno seguente.

Matsudaira comunque prese poi dei provvedimenti di rafforzamento delle difese costiere; ma il risultato principale fu che riuscì a scoraggiare pubblicazioni su temi analoghi.

E' da notare che anche sul versante europeo correvano allora voci (in Francia, nel 1776: da un diplomatico, Scherer, la cui fonte comunque era il solito avventuriero Benyovsky) di un eventuale attacco congiunto russo-inglese contro il Giappone (sotto la copertura di una spedizione che doveva cercare il passaggio nord fra Pacifico e Atlantico), in cambio di un aiuto della Russia all'Inghilterra contro la rivoluzione americana. Ma il governo francese non vi dette credito.

I NAUFRAGHI

Un altro capitolo dei contatti giapponesi con l'estero furono i naufraghi. Nessun giapponese, per una legge del 1637, poteva uscire o rientrare in patria. Fu così che scomparvero le colonie giapponesi fiorenti nelle Filippine, nel Siam, a Giava.

Tuttavia si verificarono casi di naufraghi portati via dai tifoni (molte piccole imbarcazioni percorrevano le coste del Giappone per commercio locale): ne capitarono in Russia, persino in America, o in

Polinesia. Ad esempio i Portoghesi nel 1685 pensarono di far cosa gradita riportando 12 naufraghi (sperando inutilmente di guadagnare riconoscenza ed eventualmente una riapertura commerciale).

Alcuni di questi naufraghi (la maggior finirono i loro giorni nella totale dimenticanza, mescolandosi con le popolazioni fra le quali erano capitati) sono a noi noti: ad esempio un certo Denbei, incontrato nel 1697 in Kamchatka da un capo militare, poi chiamato a Pietroburgo dove lo zar gli fece aprire una scuola di lingua giapponese, rimasta aperta fino al 1816: per più di 100 anni gli insegnanti di questa scuola furono proprio dai naufraghi giapponesi che di quando in quando arrivavano sulle coste della Siberia. Costoro, detto per inciso, in fin di vita finivano per convertirsi alla fede ortodossa (per potere avere una sepoltura degna: non c'era sepoltura per i non cristiani).

Fece scalpore in Giappone sapere (1781) che in Russia esisteva una scuola per studiare il giapponese. L'allarme fu grande anche se non ve ne era motivo: da quella scuola non si imparavano che poche parole nel dialetto dei pescatori. Tanto più che nel '700 l'interesse per il Giappone era più di tipo geografico-illuministico che politico.

Un altro caso celebre fu quello di un certo Kōdayū, il capitano di nave di Ise che finì naufrago (1784) in Russia e riuscì dopo molte peripezie ad ottenere da Caterina II il permesso di essere ricondotto in Giappone con una nave (la Ekaterina) che ne approfittava per chiedere relazioni commerciali (1792). La risposta dello shōgunato fu molto imbarazzata: sostanzialmente, dopo avere cercato fra i precedenti analoghi, dirottarono la nave russa a Nagasaki, luogo del commercio estero; ma il capitano preferì tornare in Russia a chiedere istruzioni. Kōdayū invece fu interrogato dallo shōgun, ma piuttosto superficialmente, per curiosità; invece Katsuragawa Hoshū, lo scrivano che verbalizzò quell'intervista, utilizzò più ampiamente le estese informazioni in possesso del naufrago, e ne raccolse interessanti e aggiornati dati che pubblicò (forse tenendone per prudenza nascosti alcuni: ad esempio pare impossibile che non fosse emersa notizia della rivoluzione francese). Ma la sua ottima conoscenza del mondo russo non fu utilizzata ulteriormente; egli fu tenuto virtualmente prigioniero nell'erbario dello shōgun e morì nel 1828.

Forse i rapporti con il mondo occidentale avrebbero potuto essere allacciati fin da allora, attraverso quella piccola breccia del permesso di commercio russo a Nagasaki, ma l'anno seguente i Russi non si fecero vivi. Solo nel 1804 una nave russa si presentò a Nagasaki: nel dibattito che si riaccese sul come comportarsi, molte menti illuminate e lo stesso Matsudaira Sadanobu (ora non più al potere) auspicarono il permesso di commercio; ma dopo mesi di incertezze la nave fu rimandata indietro.

Da questo momento la politica divenne sempre più reazionaria; tuttavia si presero provvedimenti per una migliore conoscenza e difesa del Nord.